RELAZIONE TECNICO–STRATEGICA
per l'elaborazione di un Piano Strategico di Area Vasta
nell'ambito del sistema della Città Metropolitana

1. Premessa: il "pensiero verticale" come paradigma di pianificazione

Il concetto di **pensare verticale** rappresenta un cambio di paradigma nella costruzione delle politiche di sviluppo territoriale. Non si limita alla definizione di nuovi interventi, ma incide sul metodo con cui il territorio viene letto, interpretato e governato.

Pensare verticale significa:

- **creare modelli alternativi** nella pianificazione socio-economica;
- **modificare il punto di vista** nell'analisi dei problemi;
- adottare una **valutazione tridimensionale** del territorio;
- **superare i perimetri comunali** per operare su aree vaste e omogenee;
- **riconnettere sistemi territoriali storicamente integrati**, in particolare il rapporto monte–mare;
- intervenire sui **processi di spopolamento**, soprattutto nelle aree interne e montane;
- **integrare le politiche settoriali** in un'unica visione strategica;
- **decentrare e coordinare i centri decisionali** sul territorio;
- costruire una **governance locale autonoma e non subordinata**;
- pianificare ogni attività economica **all'interno della propria filiera**;
- sviluppare **filiere economiche territoriali integrate**;
- rafforzare l'identità del sistema territoriale **monte–mare**;
- garantire **integrazione tra interventi pubblici e privati**;
- operare nel rispetto di **tempi programmati**, assicurando efficacia ed efficienza.

Il pensiero verticale è quindi, prima di tutto, **un metodo di governo del territorio**, fondato sull'integrazione e sulla visione di lungo periodo.

2. Criticità del modello di sviluppo tradizionale

L'analisi delle dinamiche territoriali evidenzia come, negli ultimi decenni, lo sviluppo si sia concentrato prevalentemente lungo la **fascia costiera** e nei principali **poli urbani**.

Questo modello ha prodotto:

- **squilibri territoriali marcati**;
- concentrazione di **servizi, infrastrutture e investimenti** in aree limitate;
- progressivo **spopolamento delle aree interne e montane**;
- perdita di **centralità economica e sociale** di interi territori.

Il pensiero verticale nasce dalla necessità di **superare questo assetto**, passando da una logica di concentrazione ad una logica di **integrazione territoriale**.

3. Obiettivo strategico: integrazione dei sistemi territoriali

La nuova impostazione mira a costruire un sistema territoriale unitario, nel quale:

- **mare, montagna, città e aree interne** non siano più elementi separati;

- le differenze territoriali diventino **fattori di valore**;
- si sviluppi un modello basato su **complementarità e cooperazione**, non competizione.

In questa prospettiva, elementi quali:

- agricoltura,
- turismo,
- paesaggio,
- attività produttive,
- servizi,

diventano parti di una **strategia integrata**, capace di generare sviluppo diffuso e sostenibile.

4. Economia locale e filiere territoriali integrate

L'applicazione del pensiero verticale al sistema economico comporta il superamento di una visione settoriale.

Ogni attività deve essere collocata nella propria **filiera economica**, comprendente:

- produzione,
- trasformazione,
- logistica,
- distribuzione,
- servizi,
- turismo e cultura,
- innovazione.

L'obiettivo strategico è duplice:

1. **rafforzare le connessioni tra le diverse fasi della filiera**;
2. garantire una **distribuzione più equa della ricchezza prodotta**.

In tale modello, il territorio non è solo luogo di produzione, ma diventa **sistema economico integrato**, capace di:

- trattenere valore;
- generare occupazione;
- attivare nuove opportunità di sviluppo locale.

5. La dimensione metropolitana dello sviluppo

Il quadro istituzionale di riferimento è definito dalla Legge 7 aprile 2014 n. 56, che ha istituito le **città metropolitane**.

In questo contesto, il **Piano Strategico Metropolitano** assume una funzione centrale. Esso rappresenta lo strumento attraverso cui la città metropolitana:

- definisce le **priorità di sviluppo** dell'intero territorio;
- coordina le politiche **infrastrutturali, ambientali e della mobilità**;
- orienta gli **investimenti pubblici e privati**;

- attribuisce ai territori **ruoli e funzioni complementari**.

La città metropolitana diventa quindi **cabina di regia**, superando la frammentazione amministrativa e garantendo un approccio unitario allo sviluppo.

6. Il rapporto tra Piano Strategico e programmazione comunale

Nel nuovo assetto istituzionale si modifica il rapporto tra livelli di governo.

La sequenza logica diventa:

1. **definizione del Piano Strategico Metropolitano**;
2. elaborazione dei **programmi comunali** coerenti con esso.

Il piano strategico individua:

- la **visione complessiva**;
- gli **assi di sviluppo**;
- le **priorità territoriali e infrastrutturali**.

I comuni operano all'interno di questa cornice, valorizzando le specificità locali ma garantendo **coerenza con la strategia di area vasta**.

Questo approccio:

- non riduce l'autonomia comunale;
- ma la **ridefinisce in chiave sistemica**.

Il comune non è più soggetto isolato, ma **parte integrante di un sistema territoriale più ampio**, nel quale le scelte locali contribuiscono agli obiettivi complessivi.

7. Conclusioni operative

Il **pensiero verticale** costituisce il fondamento metodologico per la costruzione di un Piano Strategico di Area Vasta efficace.

Esso consente di:

- superare la frammentazione territoriale;
- integrare politiche e settori;
- riequilibrare i rapporti tra costa e aree interne;
- costruire filiere economiche territoriali;
- rafforzare la governance metropolitana.

La sua applicazione richiede:

- **visione di lungo periodo**;
- **coordinamento istituzionale**;
- **integrazione tra pubblico e privato**;
- rispetto dei **tempi programmati**.

In questo quadro, il piano strategico non è un atto formale, ma uno **strumento operativo di governo del territorio**, capace di orientare in modo concreto lo sviluppo economico, sociale e territoriale dell'intera area metropolitana.

8. Il passaggio dalla programmazione comunale alla pianificazione di area vasta

Il passaggio da una programmazione centrata sul singolo comune ad una pianificazione di **area vasta**, strutturata all'interno del **Piano Strategico Metropolitano**, determina la costruzione di un **nuovo sistema locale di sviluppo**.

In questo assetto, la pianificazione non è più frammentata per ambiti amministrativi, ma si configura come **processo unitario**, capace di:

- **integrare e sincronizzare interventi settoriali** (agricoltura, turismo, trasporti, servizi, infrastrutture);
- **adattare le politiche pubbliche** a strategie territoriali mirate;
- costruire una programmazione coerente con le **specificità funzionali dei diversi territori**.

L'approccio di area vasta consente quindi di superare la logica della somma di interventi isolati, orientando le azioni verso **obiettivi strategici condivisi**.

9. Superamento delle criticità del modello regionale tradizionale

Nel modello tradizionale, la distribuzione delle risorse regionali è stata spesso basata su **parametri medi**, costruiti sulle caratteristiche prevalenti delle diverse province.

Tale impostazione ha prodotto effetti distorsivi:

- **penalizzazione dei territori "diversi"**, non riconducibili ai modelli medi;
- difficoltà nel valorizzare le **specificità locali**;
- scarsa aderenza tra programmazione e bisogni reali dei territori.

A ciò si sono aggiunti:

- **ritardi procedurali e burocratici**;
- frammentazione delle competenze;
- riduzione dell'**efficacia degli interventi pubblici**.

Il risultato è stato un sistema poco flessibile, con limitata capacità di incidere sui processi di sviluppo.

10. Il ruolo della città metropolitana: riallocazione delle risorse e nuova governance

L'istituzione della città metropolitana, prevista dalla Legge 7 aprile 2014 n. 56, introduce un elemento di discontinuità rispetto a tale modello.

La città metropolitana:

- **rompe il meccanismo distributivo basato su parametri standardizzati**;
- consente una gestione delle risorse più aderente alle **caratteristiche reali dei territori**;

- trasferisce **risorse umane ed economiche** verso una governance territoriale più prossima ai contesti locali.

In questo quadro, la governance metropolitana assume una funzione operativa:

- **coordina gli interventi** tra diversi settori;
- garantisce **coerenza tra programmazione e attuazione**;
- riduce i tempi decisionali, incidendo sui **ritardi amministrativi**;
- migliora l'efficacia complessiva delle politiche pubbliche.

11. Integrazione strategica e capacità di intervento

Il nuovo sistema consente di costruire politiche integrate, nelle quali:

- l'agricoltura dialoga con il turismo e la valorizzazione del paesaggio;
- i trasporti sostengono le filiere produttive e i flussi turistici;
- i servizi si organizzano in funzione delle **reti territoriali**.

L'integrazione non è solo settoriale, ma anche temporale e organizzativa:

- gli interventi vengono **programmati e sincronizzati**;
- le risorse vengono allocate secondo **priorità strategiche**;
- le azioni pubbliche e private vengono rese **complementari**.

12. Esiti attesi del nuovo modello

L'adozione di una pianificazione di area vasta, fondata sul pensiero verticale e sulla governance metropolitana, consente di:

- aumentare l'**efficacia della spesa pubblica**;
- ridurre gli squilibri territoriali;
- valorizzare le **specificità locali**;
- costruire sistemi economici integrati;
- rafforzare la capacità decisionale a livello locale.

Il passaggio alla dimensione metropolitana non rappresenta quindi una semplice riorganizzazione amministrativa, ma costituisce un **cambio strutturale nel governo dello sviluppo territoriale**, orientato all'integrazione, alla coerenza e alla capacità di incidere concretamente sui processi economici e sociali.